



**UltraTomato**

*concentrato di club culture*

#10 2001 [lire zero]

# SPECIALE RE.SET FESTIVAL DI MUSICA DANCE ED ELETTRONICA



**Festa  
Nazionale  
de l'Unità**

[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

Reggio Emilia • Zona Aeroporto  
dal 30 agosto al 23 settembre 2001

"Tempo Libero" Arci-UISP  
(Via Emilia Ospizio, 102 - Reggio Emilia - Tel. 0522/331031)  
Periodico a cura dell'Associazione Ricreativa Culturale e  
dell'Unione Italiana Sport Per Tutti. Direttore Resp. Armando  
Cocconcelli. Proprietario: Silvana Cavalcini. Autorizzazione  
del Tribunale di Reggio Emilia n. 575 dell'11/06/84.  
Spedizione in a.p. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
Filiale di R.E. n. 90 del 30 luglio 2001

**RONI SIZE**

Questo coupon vale  
**L. 5.000 di sconto**  
sul biglietto d'ingresso al festival  
RE.set 8 settembre 2001  
da presentare alla cassa  
(non cumulabile)





# BADMARSH & SHRI

Il libro dell'**Asian Breakbeat**, una delle espressioni musicali della comunità asiatica londinese - che oggi ha tra i suoi massimi punti d'aggregazione l'**Outcaste Records** di Badmarsh & Shri - narra una avvincente storia d'integrazione. Forse è addirittura il suo archetipo, l'unica strada da percorrere in questo tormentato presente caratterizzato da sofferte migrazioni e vecchi razzismi mai sopiti. Un caso che tutto questo avvenga grazie alla musica? Di certo quando nel 1995 **Shabs** fonda l'**Outcaste Records**, un nuovo fremito culturale scuote la capitale inglese. Lo scopo di Outcaste è proprio quello di documentare il nuovo fermento intellettuale proveniente dalla comunità asiatica di Londra che già allora esprimeva musicisti del calibro di **Transglobal Underground** e **Fundamental**. Passa il tempo e questa nuova brezza continua a spirare spargendo le sue sementi da cui germoglieranno ulteriori frutti. Nel 1996 - il lunedì al Blue Note di Londra - Talvin Singh organizza le serate Anokha. E' un successo enorme, di critica e di pubblico. Cinque anni più tardi l'**Asian Underground** - sigla lanciata da Talvin stesso - è una realtà consolidata, non solo in Inghilterra. Parlare però di Asian Underground oggi non ha più senso dato che, i suoi maggiori protagonisti, registrano un crescente successo mondiale. Merito anche di Nitin Sawhney che, con dischi come **Beyond Skin** (nomination al Mercury Prize) e l'ultimo **Prophecy**, è riuscito a propagare per il mondo intero il suono della **Outcaste**: una miscela unica di funk, drum'n'bass, dub, musica indiana, London beat e jazz.



Ora che Nitin Sawhney è passato alla V2 **Badmarsh & Shri** sono diventati il gruppo di punta dell'**Outcaste**. Nato per merito di un'iniziativa di **Shabs**, che intuisce come le caratteristiche dell'uno fossero del tutto speculari a quelle dell'altro, il duo intraprende una migrazione sonora assolutamente originale perennemente in bilico tra Bombay e l'East End londinese. Quando la coppia si forma, **Badmarsh** ha all'attivo una breve ma intensa militanza come dj nei club della capitale, mentre **Shri** può vantare cinque anni di collaborazione come bassista del gruppo live di Nitin Sawhney e un album solista, **Drum The Bass**, prodotto dallo stesso Nitin. Una guida per ogni indiano a Londra, confessa il multi strumentista di Bombay riguardo a Nitin Sawhney.

Il debutto di **Badmarsh & Shri** è **Dancing Drums**, un album che trae il suo titolo da un remix di **Ananda Shankar**. **Dancing Drums** è una preziosa testimonianza di quanto l'impatto multiritmico del drum and bass abbia influenzato il suono dell'East End londinese. **Signs** è il titolo del secondo disco - la prova della maturità - un album decisamente superiore al precedente. Oltre al sitar del padre di **Shri** ed alla Bombay String Orchestra, **Signs** ospita l'**MC UK Apache** divenuto ormai parte integrante del gruppo. In questo notevolissimo secondo album, il suono della coppia giunge a una ulteriore sintesi musicale. Sitarfunk, turntablism di osservanza hip hop, tabla and bass, lirici orchestrali downtempo si fondono magicamente in una peculiarissima cifra poetica ed espressiva. La forza e il fascino di **Badmarsh & Shri** vengono poi consolidate dal loro potente e trascinante live set.



michele sotgiu



stefano camellini

## Album consigliati

SHRI  
BADMARSH&SHRI  
BADMARSH&SHRI

drum the bass (outcaste)  
dancing drums (outcaste)  
signs (outcaste)

# ALESSIO BERTALLOT

"Lupo solitario" dell'etere radiofonico italiano, **Alessio Bertallot**, oltre ad essere un dj, è anche una delle menti più innovative ed interessanti del panorama musicale nazionale. Dal 1996, conduce **B-Side**, un programma di musica elettronica "d'avanguardia", in onda su Radio DeeJay, dal lunedì al giovedì, dalle 21.00 alle 23.00. In questi anni, la sua trasmissione, contenuta all'interno di un grande network nazionale, ha avuto il grande pregio di riuscire a raccontare con grande competenza le trasformazioni della scena dance: dalla discoteca al laboratorio creativo dei club.



Dj, rapper, critico musicale, autore e attore di teatro (insieme alla Banda Osiris), Bertallot, nel corso della sua carriera non si è mai seduto sugli allori. Il grande pubblico lo ha conosciuto nel 1992, a Sanremo, con gli **Areoplani Italiani**: i trenta secondi di silenzio della canzone *Zitti, Zitti* sono rimasti impressi nella storia del festival. Fra tutte le sue produzioni merita senz'altro di essere citato un progetto discografico live, dal titolo **Poesie Fuoribordo**, nel quale Bertallot ha tentato un cross-over tra la poesia di Eugenio Montale, la canzone e l'improvvisazione jazz. Recentemente sono usciti due dischi, che lo riguardano. Il primo, **Non**, lo vede come protagonista assoluto, mentre il secondo, **B-Side 2000**, è una raccolta, tratta dalla sua trasmissione radiofonica.

"Intellettuale dei piatti", ottimo esperto di **breakbeat**, **jungle**, **drum'n'bass**, **nu garage** e **2 Step**, Alessio Bertallot è anche il responsabile di una rubrica, sempre dal titolo B-Side, all'interno del settimanale Musica di Repubblica, dedicata espressamente a queste scene.

Da quando si sono sciolti gli Aeroplanitaliani, gruppo da lui formato agli inizi degli anni Novanta, Alessio Bertallot ha alternato alla sua attività radiofonica e giornalistica quella del dj, suonando nei migliori club italiani.



mediablitz



press agency



# LA TRANCE DEI BOSCIMANI

brano tratto dal libro "Kalahari Blues" di prossima pubblicazione

Il rituale di guarigione collettivo costituisce l'avvenimento centrale della cultura dei Boscimani. Lo si può considerare come il simbolo di questa società, il cui equilibrio è basato sulla buona salute dei suoi membri. L'obiettivo è di allontanare la malattia e la morte, reale o simbolica, che minaccia il gruppo. La figura centrale è lo Sciamano, il Guaritore o Medicine-man, che entrando nello stato di trance, sogna la persona malata. Questo rituale viene eseguito frequentemente, almeno una volta alla settimana, inizia la sera e dura tutta o parte della notte, avviene preferibilmente nelle notti di luna piena e al cominciare delle piogge. In modo informale le donne si riuniscono dopo aver mangiato intorno ad un fuoco acceso al centro del villaggio. Quando cominciano a cantare e battere ritmicamente le mani, gli uomini si uniscono a loro e danzano nel cerchio di fuoco, i canti e le danze possono continuare per ore in un crescendo in cui si inseriscono momenti di pausa che servono allo sciamano per riprendere le forze. Come in altre esperienze sciamaniche di altre culture, la trance è contraddistinta da lunghi lamenti, rantoli inframezzati da brevi grida acute, da particolari posture e dalla visione. Il medicine-man sente e poi vede lo spirito del morto che ha portato malattia nel villaggio, con questo o più spiriti intraprende una lotta orale in cui la posta in gioco è il malato. Al termine dello scontro lo spirito o accetta di andarsene, in questo caso è semplicemente venuto a "rendere visita", oppure decide di badare al malato, questo significa la sua morte a breve termine. Il guaritore spiega la ragione della malattia intonando un canto, i partecipanti commentano, alcuni lo aiutano e lo sostengono nei momenti di crisi, il dispendio di energia psico-fisica è elevato. La musica ha un ruolo fondamentale, i Boscimani dicono che i canti, le danze ed il suono prodotto dal battito delle mani delle donne e dalle percussioni legate alle gambe, permettono all'energia sovrannaturale racchiusa nel corpo dello sciamano di risvegliarsi. I canti accompagnano nell'attuazione di questa energia, costituiscono un sostegno, un appoggio di cui si ha assolutamente bisogno per entrare in trance e sognare. Durante il viaggio verso il mondo degli spiriti si hanno segnali fisici come la fuoriuscita di sangue dal naso; nelle antiche pitture rupestri viene raffigurato un uomo a cui esce sangue dal naso, rappresentazione simbolica del guaritore. Spesso questo sangue viene passato sul paziente affinché l'odore lo protegga dalle malattie. Durante la danza lo sciamano si porta avanti con il busto, perché sente la potenza, i muscoli dell'addome si contraggono in una morsa di dolore; si sono riscontrate analogie tra queste contrazioni e la reazione di una gazzella colpita da frecce avvelenate. Una postura distintiva è data dalle mani tenute





all'altezza della testa, in questo modo si concentrano intensamente per giungere sino alla soglia della trance. Durante le fasi più acute dell'esperienza il medicine-man comincia a tremare, i muscoli si tendono, la testa si piega da un lato, inciampa, perde l'equilibrio, si presenta una abbondante sudorazione, spesso cade perdendo conoscenza. A volte viene usato un bastone con delle penne denominato Flywhisk, strumento per tenere le frecce della malattia sotto controllo, un altro strumento magico è un frustino di code di Wild Beast o di penne di struzzo. I sonagli legati ai polpacci o alle caviglie, sono ricavati da bozzoli essiccati e riempiti con semi o pezzetti di guscio di uovo di struzzo. Sono considerati un mezzo di energia, vengono scossi lungo la schiena dell'ammalato per estrarre le frecce della malattia. La metafora più comune della danza trance è la morte. Si compie un attraversamento del mondo degli spiriti, si abbandona il corpo per intraprendere il volo sciamanico, si parla allora di "mezza morte", il guaritore avverte dentro di sé un senso di freddo. Un'altra metafora è quella del mondo subacqueo, alcuni hanno la sensazione di trovarsi in un ambiente in cui è difficile respirare, in cui si ha una visuale poco chiara, si sperimenta inoltre un senso di leggerezza ed un ripetersi di suoni nelle orecchie. Nelle prime fasi si presentano prospettive inusuali e fenomeni entottici, forme geometriche incandescenti e luci brillanti. Già dall'adolescenza, in certi casi nel bambino, si possono intravedere i segni del futuro sciamano, ma si può raggiungere la trance solamente dopo una certa maturità. Occorre forza ed esperienza per affrontare gli spiriti del male. L'arte del guaritore viene ancora insegnata ai giovani, il futuro sciamano deve esercitarsi tutti i giorni, deve vincere la paura, raggiungere la forza è un gioco della mente. Deve esserci una scelta, una resistenza al dolore, una predisposizione o una trasmissione familiare, il potere viene trasmesso con un apposito rito dal più anziano. Dopo aver ricevuto il potere, l'iniziato rimane alcune settimane in uno stato confusionario-allucinatorio: una testimonianza riporta la visione di molti uomini bianchi e macchine sulla propria terra. Non sono chiusi come una casta nel loro segreto, ma aperti all'esterno, così come non sono disturbati dal fatto che si voglia sapere della loro conoscenza. Sono molto sensibili all'interesse sempre maggiore che la medicina ufficiale mostra verso la loro cultura, non credono comunque che i bianchi possano raggiungere la trance. Il medicine-man crede nelle forze della terra, nella forza degli animali ( ...l'elefante è la potenza, il leopardo l'astuzia... ), nei poteri della vita selvaggia. Si può parlare da una parte di religiosità di tipo animistico, dall'altra di immanentismo.



NU DIRECTORS

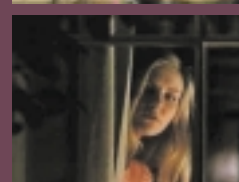
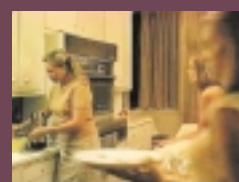
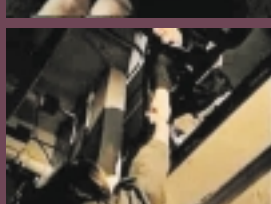
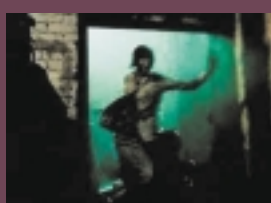
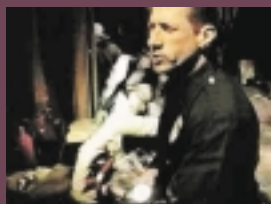
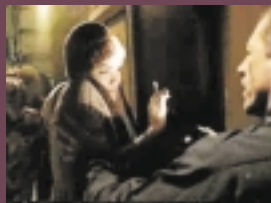
## ROMAN COPPOLA THE NEW GODFATHER

☞ matteo bittanti

Chewing gum canterini. Macchie di sugo & raves. Ninja inetti nella foresta. Com'è facilmente intuibile, Roman Coppola è cresciuto nello stesso quartiere residenziale/re-demenziale di Spike Jonze e Mike Mills. Benvenuti a Coppoland, nota anche come California, un parco di divertimenti grande come una nazione. Figlio di Francis Ford, fratello maggiore di Sofia, Roman Coppola è una delle personalità più sbarazzine ed eclettiche sulle scene video musicali, come dimostrano i suoi brillanti lavori per la nuvelle vague dell'elettronica, da Fat Boy Slim ad Air, da Daft Punk a Moby, senza dimenticare Cassius (e il mitico Quality Café de "La Mouche"). Prendiamo "Praise You", diretto insieme al cognato Spike Jonze. Il pluri-trasmesso video, che si è aggiudicato l'MTV Video Award per nella categoria Best Director e Breakthrough Video, è interpretato dall'ambiguo Richard Koufey della Torrance Community Dance Group. Girato nel corso di una tre giorni di party selvaggi ad L.A., "Praise You" è stato definito "Il miglior video mai girato" dal *Washington Post*. Un'overdose di humor meta-documentaristico alla *This Is Spinal Tap*. Decisamente più esplosivo il video di "Ganster Trippin'", sempre per il ragazzo grasso magro, la cui sceneggiatura consiste in una sola linea: "boom boom". Girato interamente nei Pinewood studio londinesi, l'esplosivo video rappresenta un omaggio al capolavoro di Antonioni, *Zabriskie Point* (1969). Altrettanto dirompente è "Revolution 909" per Daft Punk, un'inusuale rave al sugo di pomodoro. Meta' "Out of Control" (Chemical Brother) di Wiz, meta' "Kitchen", il programma di Andrea Pezzi, "Revolution 909" giustappone immagini di un rave interrotto dalla polizia con la procedura per preparare la salsa. La macchia di sugo sulla divisa di un cop funge da link ipertestuale, basta un clic per aprire una finestra su un documentario d'annata sul rotondo vegetale. Universi paralleli che tuttavia finiscono per convergere, grazie anche al trascinate soundtrack funky dei francesi. Il medesimo stile narrativo - ellittico ed ipertestuale - ricorre anche nel video di "PlayGround Love" per Air. Il protagonista è un chewing gum alla disperata ricerca di un'anima gemella. Qui il collegamento è transmediale: il video infatti è tratto da *Il Giardino delle Vergini Suicide* (1999), brillante debutto cinematografico della sorella Sofia. Il tema musicale di Air, delicato e melanconico, si mescola perfettamente alle surreali immagini. Ma non si tratta di un banale copia e incolla: la maggior parte delle sequenze del film sono state infatti rigirate per l'occasione. Un remake carta carbone che è al tempo stesso un'altra storia, come lo *Psycho* di Gus Van Sant. Dopo aver abbandonato la bocca soave di Kirsten Dunst, il tenero chewing gum intraprende un viaggio che si conclude sulla copertina della sceneggiatura de *Il Giardino delle Vergini Suicide*. Un video che diegeticamente parlando ricorda quello di "Coffee and TV" (Blur) diretto Hammer & Tongs e interpretato da un cartone del latte. Dovrebbe essere chairò a questo punto che una delle marche di riconoscimento dei video di Roman Coppola è una struttura narrativa decisamente tradizionale. Nella maggior parte dei casi, abbiamo a che fare con piccole grandi storie marcate da un inizio e da una fine chiaramente riconoscibili, che tendono ellitticamente a sovrapporsi. Ma se "Playground Love" è una storia, "Taxloss" (Mansun) è una barzelletta. Il video, girato interamente in digitale, ha come protagonista

daft punk revolution 909

air playground love

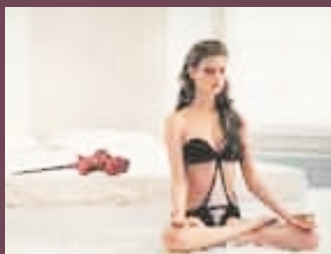


lo stesso regista.

Ambientato nella stazione dei treni di Liverpool, "Taxloss" ha causato una serie di polemiche. La cosa non deve sorprendere considerando che Coppola, in modalita' Robin Hood, si diverte a lanciare una insana quantita' di banconote dalla balconata. Nell'ora di punta, per altro. Esperimento sociologico? Mera provocazione? Drammatica carenza di idee? Puo' darsi. Conta anche il fatto che la band non era disponibile al momento di girare il video perche' in tour oltreoceano... Per Moby, Coppola ritorna nel territorio del surreale. In "Honey", uno dei primi video tratti da *Play*, i cloni del discendente di Moby se ne vanno in giro alla ricerca di cosa non si sa. Il discendente di Melville entra ed esce dalle scatole, senza tuttavia romperle. Un video escatologico, se vogliamo, con dosi massive di humor demenziale alla *Schizopolis* (Soderbergh, 1996). A differenza del caleidoscopio digitale di Gondry, qui l'estetica della moltiplicazione e' frutto di trucchi artigianali. Le stesse apparizioni e sparizioni apprezzate in "Virtual Insanity" di Jonathan Glazer. Un ritorno alle origini del cinema, alla magia di Melies. Dopo pomodori e miele, merenda con marmellata di pesche. "Peaches", il piu' interessante dei video girati da Coppola per The Presidents of The United States, e' una parodia dei film di arti marziali. Nel bel mezzo di una foresta, un manipolo di ninja attaccano i membri della band, ma finiranno per avere la peggio. Coppola ha diretto anche il video di *Lump*, esempio paradigmatico di nerd-rock ("Lump sat alone in a boggy marsh/ Totally motionless except for her heart/ Mud flowed up into Lump's pajamas/ She totally confused all the passing piranhas"). Coppola sta a The Presidents of The United States come Jonze a Weezer: a meta' strada tra il mentore e le Mentos.



Moby We're The Same



## IQ, GQ, CQ

Sin dalla tenera eta', Roman Coppola ondeggia tra piccolo e grande schermo. Le sue prime performance cinematografiche risalgono al 1974, quando interpreta il ruolo di Sonny Corleone ne *Il Padrino: Parte Seconda*.

Piu' recentemente, Roman e' apparso anche nel prequel di *Guerre Stellari, Episodio Uno* (1999) - come una guardia imperiale - e in *Gunfighter* (1998). Il suo debutto alla regia, *CQ*, e' stato presentato a Cannes nel 2001. Una *Rosa Purpurea Del Cairo* al contrario, il film racconta le vicende di un film editor che rimane affascinato dal mondo della celluloida al punto da perdere di vista la cosiddetta "Realta'". Prodotto da Francis Ford Coppola ed interpretato dal cugino Jason Schwartzman, Gerard Depardieu, Giancarlo Giannini, Massimo Ghini e Jeremy Davies, *CQ* e' stato scritto dallo stesso Roman. Si tratta della sua seconda sceneggiatura dopo *The Spirit of '76* (1990).

## VideografiaEssenziale

Air Playground Love (insieme a Sofia Coppola, 2000)

Cassius *La Mouche* (1999), *Foxxxy* (1999)

Daft Punk *Revolution 909* (1997)

Fatboy Slim *Gangster Tripping* (1998),

*Praise You* (insieme a Spike Jonze, 1999)

God Lives Underwater *From your mouth* (1997)

Green Day *Walking contradiction* (1995)

Mansun *Taxloss* (1997)

Matthew Sweet *Sick of Myself* (1995), *We're the same* (1995)

Mike Watt & Evan Dando *Piss Bottle Man* (1995)

Moby *We're The Same* (1998)

Sheryl Crow *All I Wanna Do* (3<sup>rd</sup> version "Around The World", 1999)

Supergrass *We Still Need More (Than Anyone Can Give)* (1998)

The Rentals *Waiting* (2 versioni, 1996)

Ween *Voodoo lady* (1994)

Wyclef Jean, feat. The Refugee *We Trying To Stay Alive* (1997)



fatboy slim praise you





# DAVE WATTS

FUN-DA-MENTAL "WORLD GROOVE"

La Nation records di Aki Nawaz è la casa degli anarchici del ritmo, dei messaggeri della "global techno", l'anima ribelle e combattente del breakbeat. I guerriglieri urbani della Nation sono portatori sani di una concezione "internazionalista" della "dance" e quindi inarrestabili cronisti dello strapotere del Capitale sui Cinque Continenti. Dave Watts, artista/cantante/ginnasta/provocatore della parola nei Fundamental, è uno dei Posseduti dal Suono, come Howie B. La sedizione sonora del breakbeat lo colpisce, lo tramortisce, lo precipita in una estasi da ritmo, come un guerriero futuro trafitto dai beats. Dave Watts è un'anima migrante della diaspora afro-caraibica, è l'eleganza di un' Africa futura ed elettronica mai doma, sempre pronta a combattere con l'arte di un sorriso e una molotov nascosta nella puntina.

"Sister India, Mother Africa" dei Fundamental ha aperto la strada a una stagione di nuove consapevolezze, sia artistiche sia politiche, nella scena elettronica mondiale. L'etichetta Nation e i suoi alfieri come Fundamental, Tj Rehmi, Transglobal Underground, Asian Dub Foundation et alii, hanno donato al breakbeat tutto il fascino dell'Oriente, sciogliendo l'imponente nodo gordiano dell'elettronica moderna, troppo eurocentrica e bianca, contaminandola e contaminandosi. In questo riavvicinamento culturale al Sud del mondo, Dave Watts e compagni sono stati assolutamente grandi. Il "World Groove" di Dave Watts è uno dei più visionari e insieme consapevoli dj set che abbiamo ascoltato, dove l'Oriente incontra l'Occidente in una indomabile e altera guerriglia funk.

Album consigliati:

FUNDAMENTAL Seize the time

AAVV

Creative, Innovative, Uncompromising

AAVV

Fuse 3: Global Chaos



paolo davoli

(tratto da clubspotting  
1.0)



stefano camellini



## DIE

Die muove i suoi primi passi nell'ambiente musicale insieme a Jody (metà, oggi, dei Way Out West). Agli inizi degli anni Novanta, l'incontro con Roni Size e Krust rappresenta una svolta per la sua carriera. Comincia subito a lavorare con entrambi, fornendo così un contributo rilevante alla Full Cycle.

La prima uscita per l'etichetta è *Music Box*, una traccia scritta da Die e prodotta da Roni Size in persona. Lavora ancora insieme a Roni Size nell'album di Breakbeat Era uscito nel 1999 su XL Recordings. Realizza inoltre una lunga serie di classici drum'n'bass, tra i quali meritano di essere ricordati: *Autumn*, *Drop Bear* ed il mitico *Clear Skies*. Unico bianco del collettivo **Reprazent** - non deve essere facile confrontarsi quotidianamente con pesi massimi quali Krust e Roni Size. Il ragazzo ha comunque superato l'esame. Il suo primo album solista dovrebbe uscire subito dopo *Desert Rose*, album di debutto dell'altro gemello del collettivo, *Suv*, previsto per ottobre prossimo.

Album:

Breakbeat Era  
AAVV

Ultra Obscene  
Through the eyes



# MC DYNAMITE

www.ronysize.com

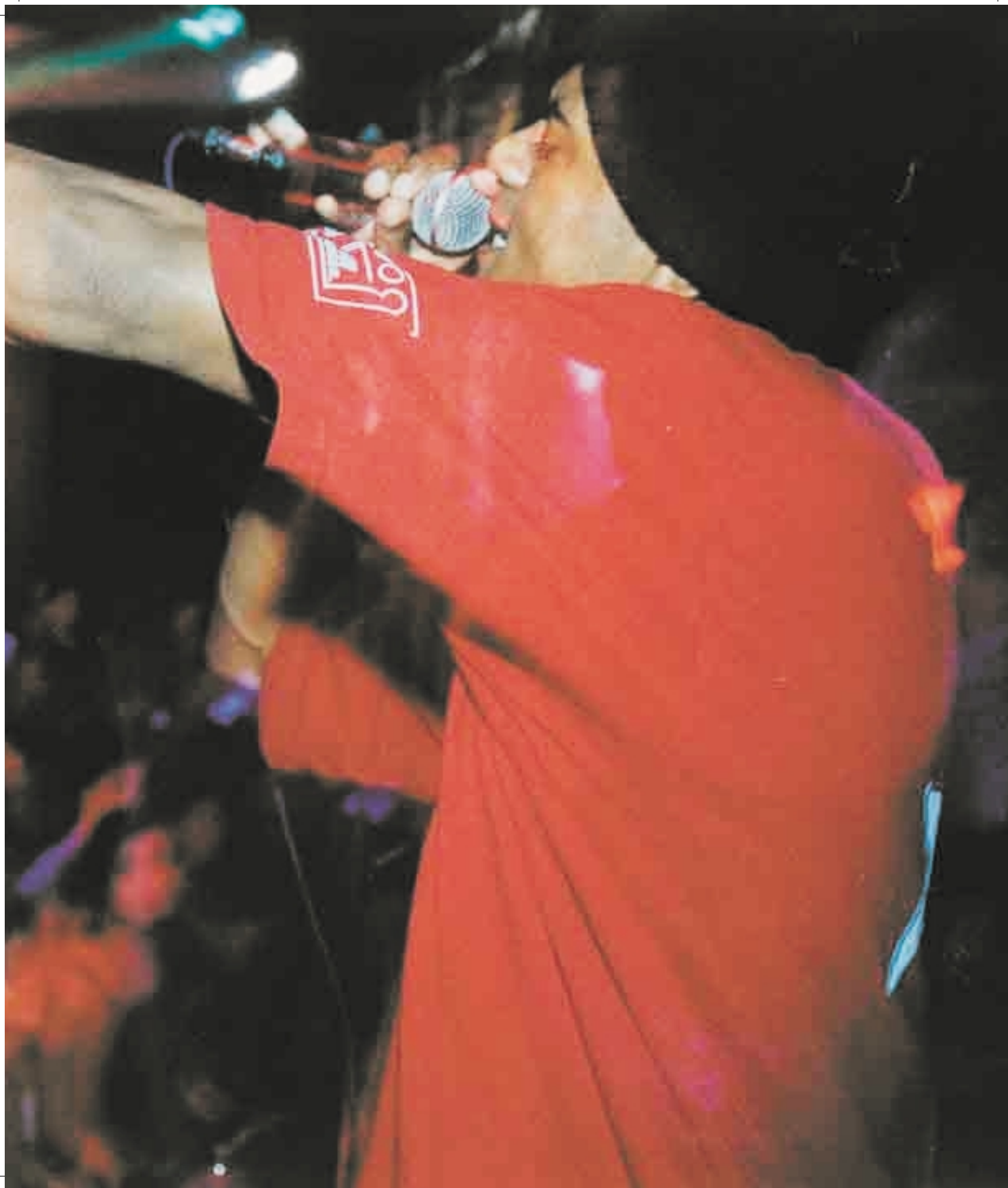


stefano camellini




MC Dynamite arriva come un tornado nei camerini. Ha l'asciugamo avvolto intorno al collo. Il viso è una maschera di sudore. Il sorriso dipinge la torsione emotiva accumulata e poi dissipata durante il set. Si leva velocemente l'asciugamano e lo butta con veemenza sul divano. "What a fucking party!!" urla selvaggiamente rivolto a Roni Size, il quale, completamente trapassato dall'energia assorbita e dal calore tropicale dell'ambiente, si limita a sorridere dolcemente a occhi chiusi. Dietro di loro, l'ondata di energia e adrenalina che hanno saputo evocare non si è ancora placata. Circola impazzita come una palla magica scagliata tra le pareti industriali del Maffia, si abbatte ancora sul migliaio di *junglist* assiepati sulla pista, negli angoli bui, addossati l'uno all'altro tra bar, mixer e uscita. Corpi ristretti in spazi implosi, tensioni liberate in tempo reale. Prende forma nei presenti l'idea di avere assistito a una performance memorabile. Nei camerini, ho di fronte a me la coppia che ha cambiato la direzione del mondo drum and bass. Roni Size con la bellezza e la potenza delle sue produzioni, Dynamite con la velocità delle sue metriche mitragliate ininterrottamente sulle ritmiche poderose della jungle. Dynamite, vulcanico trascinatore di folle estasiato, è l'MC che ha tradotto in arte la contorsione del *testo* dentro il vortice caotico del beat a 180 bpm. Dal vivo è un animale da palcoscenico semplicemente inarrivabile.









## FABIO la rosa del drum and bass

Gli arabi pensavano che se una rosa fosse caduta dal paradiso sarebbe caduta esattamente nel Tempio, a Gerusalemme.  
Borges - Testi Prigionieri (Adelphi)

E se una rosa dovesse cadere dal cielo sopra al drum and bass questa cadrebbe su Fabio, dj-artefice dell'etichetta **Creative Source**. L'inestimabile dono che Fabio regala alla futuristica musica denominata *jungle* è la soffice grazia poetica che scioglie il tocco *soul*, *jazz* e *funk* nell'inarrestabile crepitio ritmico del drum and bass. *Liquid funk* pare essere la sigla che più di tutte sembra gradire l'elegante dj: testimonianze leggiadre di tale *levità liquida* le trovate oltre che nell'immancabile compilazione di tale nome anche nelle adorabili notti che rispondono al nome di *Swerve* dove Fabio, libero dal mito "*hard guy*" di *iniziatore* del drum and bass, sperimenta le nuove sintesi più sensuali e fascinosi dell'afro-ritmo metropolitano.

Album consigliato:  
AAVV - Liquid Funk

(Creative Source)



mediablitz



stefano camellini







# FREESTYLERS

La festa inizia quando Matt Cantor e i suoi accoliti si presentano sul palco. Inizia allora l'epifania del breakbeat con una torrida cascata di suoni malfermi e uggiosi, deliranti proclami stradaioi di una contemporaneità dall'alito stordente. Cinici breaks si aprono la strada tra rovine di ska, hip hop, disco, punk e funk. La frammentazione delle forme è totale e la *mescola* dei linguaggi risulta eroica. Con loro, mai l'house ha suonato così sporca e mai è stato così veemente e adrenalinico l'hip hop urbano. Gli alfieri del suono da *asphalt jungle* sono i Freestylers, allegri gaudenti e neo sediziosi barbari della fantascienza sonica londinese.

E se William Gibson afferma che il cyberpunk nasce quando "la scienza incontra la strada" allora Matt Cantor e i debosciati della Freskanova sono i *cyberalfieri del breakbeat*. Intrappolano le mosse dell'hip hop più fracassone in un contesto delirante dove ogni altro suono *dance* del passato viene attirato e poi finito a colpi di machete.

L'agitazione perenne dei Freestylers ci fa ammirare il loro *anarchismo poliritmico*, lascito estetico della poetica proletaria londinese. Matt Cantor e i suoi sono i *facinorosi pasdaran del socialismo da club* e finché esisteranno loro, il breakbeat non dormirà sonni tranquilli.

Album:

Freestylers - We Rock Hard

Freestylers - Pressure Point

♻ Davoli Paolo (liberamente tratti da Clubspotting 1.0)

📀 Artwork cd

# FREDERIC GALLIANO

mediablitz

press agency

DJ dal 1992, produttore dal 1996 su **F Communications** e creatore della propria etichetta, la **Frikiyiwa**, dal 1998, Galliano vive da sempre a Valence, nel sud della Francia.

Con i suoi primi due album **Espaces Baroques** e **Live Infinis** realizzati su **F Communications**, Galliano comincia la sua ricerca sonora esplorando musica elettronica, jazz, cultura africana e il rapporto tra spazio, scultura e suono.

Galliano ha un modo personale di lavorare determinato forse dal fatto che è scultore prima che musicista e questo lo porta a confrontarsi spesso con tematiche artistiche extra-musicali. Con punti di riferimento così diversi come arte, filosofia e "culture" non euro-centriche, Galliano occupa una posizione del tutto particolare all'interno della scena formatasi intorno a produttori e dj.

Galliano compone musica originale con autentica curiosità intellettuale e per questo motivo nelle sue produzioni ha collaborato con i fratelli Belmondo e Nahawa D o u m b i a , The Accoustimatician, Louis 2000 e Julien Loureau e molti altri musicisti *jazz* e *world* incontrati nei suoi viaggi.

Album:

Frederic Galliano  
F. Galliano Electronic Sextet  
VVA  
VVA

Espaces Baroques  
Live infinis  
Frikiyiwa vol.1  
Frikiyiwa vol.2

A causa del suo crescente successo internazionale, tra cui vale la pena ricordare l'invito a suonare al Central Park di New York ospite dei Beastie Boys, **Frederic Galliano** ha girato tutto il mondo cercando ispirazione laddove era più difficile trovarla. Questa ispirazione l'ha portato a contaminarsi sempre più con la cultura nordafricana, Mali, Niger e Senegal soprattutto, abbandonando momentaneamente il suo **Electronic Sextet** di impronta fortemente jazzistica, per dedicarsi a progetto più consono con la realtà del continente nero. Nasce così, sempre all'interno di mamma **F Comm**, l'etichetta **Frikiyiwa** dedicata esclusivamente al rapporto tra elettronica e musica tradizionale africana. Clamorosamente riuscite le due compilation che riassumono i singoli usciti su **Frikiyiwa**: Vol.1 e Vol.2, giusto laconici titoli per brillanti remix di Galliano stesso, **Pole**, **Jeff Sharel**, **Aqua Bassino**, **Natty Bass** tra gli altri.

Dal 1999 sta lavorando al suo nuovo album: **Frederic Galliano presents the African Divas**. La realizzazione di questo progetto, prevista per la fine dell'estate, coinvolgerà le cantanti nere dell'Africa subsahariana. In anticipo di qualche mese per l'uscita di "African Divas", possiamo sempre consolarci con l'ascolto del suo coloratissimo live set, ammaliante viaggio sonoro tra lo *spleen* africano di *kora* e *balafon* e le macchine hi-tek dell'elettronica europea.





# HERBERT:

## live a Montreux

Sono in prima fila. Dietro di me tremila francosvizzeri lacerati dallo show urlano a perdifiato, come se sanguinassero. Sono a **Montreux**, al festival Jazz più blasonato d'Europa. Sopra di noi l'austero Auditorium Stravinskji, ma stasera, giù alla **Miles Davis Hall**, è l'inferno. Herbert non riesce a proseguire lo show. Ogni brano eseguito live parte da un campionamento effettuato in diretta sul palco. Se il pubblico osannante non fa un attimo di silenzio, lo show non può continuare..."*Per favore silenzio*" ride incredulo Herbert e l'urlo dei tremila sale ancora più vibrante. "*L'avete voluto voi...al mio tre... ancora più forte*" e il boato prorompe ancora più rauco, assoluto. Herbert lo *impacchetta* nel campionatore, costruisce due ritmini sulla tastiera collegata al sampler, thereminizza il tutto con fare brechtiano-nevrotico e parte "*Suddenly*", uno dei brani più mostruosamente belli dell'ultimo album. Strepito al di là di ogni previsione. Subbuglio neurale in sala. E' una diabolica serata d'improvvisazione elettronica e, allo stesso tempo, di jazz maledetto e malinconico. La Contemporaneità sembra essersi materializzata improvvisamente innanzi a noi questa sera ed è impaziente di essere presentata, imbizzarrita com'è dalla *mezzanotte profonda*.

"*Ed ora gentile pubblico un pezzo da una compilation*". Ci guardiamo tutti attoniti, io e gli altri tremila helveti basso-renani presenti, cosa vorrà mai dire il folletto barbuto sul palco?



Qualcuno cristianamente gli passa una custodia in plastica di una delle tante compila che invadono i negozi. Herbert inizia a batterla ritmicamente sui quattro microfoni che ha a disposizione. Sempre più veloce, sempre più furente, la plastica s'incrina, si spezza e lui continua catarticamente a colpire il microfono. Ora la plastica si è sbriciolata sotto il *molot* veemente, il ritmo electro che scaturisce dalla percussione dei microfoni viene processato digitalmente e stritolato al theremin: un'altra custodia in plastica gli viene messa in mano e anche questa in pochi secondi viene graffiata sui microfoni incolpevoli. Stupore in sala, Herbert stordito, il "pezzo" è finito. Sembra di assistere a una performance di arte concettuale, lo spaesamento è selvaggio ma il *party* è esaltante. Il ritmo impetuoso del nostro sanguecervello viaggia iperaccelerato. La serata è giunta all'apice. Io e tremila teutoni francosvizzeri siamo a bocca aperta, a catturare mosche insolenti. La scena finale è per "*Leave me now*" dove vanno a braccetto romanticismo e jazz, grumi di house e carezze elettroniche, sensuale femminilità - che voce *nera* la Siciliano! - e smagliature di pianoforte. Tutto lo show ha catturato quarantacinque minuti della nostra vita. Non uno di più. Sono, forse, i migliori minuti mai consegnati alla musica e alle emozioni che questa sa evocare. Herbert non è un genio, è un angelo caduto inaspettatamente sulla terra. Prima che torni nelle volte celesti, dategli la possibilità di un ascolto. Forse, cambierà in *meglio* un piccolo lembo della vostra vita. E' molto, moltissimo in questi tempi di *pallide bandiere*...

# HERBERT:

## live a Berlino



Ad essere onesti non sapevo molto di Herbert prima del suo concerto. Ma è stato quasi d'obbligo andarci perchè chiunque conoscessi del settore si era dato categoricamente appuntamento quel sabato sera al WMF, uno dei locali più importanti di Berlino. Arriviamo incredibilmente in anticipo e ci accaparriamo un posto sui divanetti di plastica nera. In un'ora il locale è pieno, almeno 700 persone, il bar irraggiungibile e il caldo soffocante (che a Berlino è sempre una rara sensazione). Alle 23 sono già isterica, appollaiata sul divanetto e senza nessuna possibilità di fuga. Poi sento il segnale. Il dj che fa pre-ascolto smette di suonare, i baristi si immobilizzano e la valchiria in piedi vicino a me smette di agitarsi. E 700 persone cominciano a urlare, nemmeno ci fosse il quinto Beatles sul palco. Mi alzo in piedi e vedo Herbert: un uomo piccolo che sorride un pò timido al pubblico. Con lui Phil Parnell al pianoforte, che si siede composto come se dovesse ordinare un caffè al bar. Improvvisamente silenzio. Entra la cantante, Dani Siciliano, scalza, meravigliosa, indossa un vestito anni 80 (viola) con delle maniche larghissime. Sorride anche lei e saluta come se fosse arrivata tardi ad una cena. Poi guarda Herbert: lui muove la testa e lei accenna una melodia, *la la la...* e basta. Lui fa qualcosa molto velocemente con le macchine che ha di fianco e la canzone comincia. Tutti urliamo di nuovo perchè capiamo cosa sta succedendo. Herbert *salva* la voce di lei in presa diretta, la inserisce nel programma e l'utilizza come beat. E così per tutti i pezzi, usando qualsiasi cosa: da un cd picchiettato sul microfono, alle voci del pubblico, suoni strani e spezzati che si fondono inaspettatamente insieme. L'atmosfera è magica grazie alla calda voce di Dani Siciliano, alle note jazzate del pianoforte di Parnell e alle macchine di Herbert, che sembra essere quello che si diverte di più. Lui ride, balla con la cantante (e sua compagna), si agita sui suoi strumenti, canta e urla con il pubblico. Fanno tutti i pezzi nuovi - l'album è "Bodily Functions" - e altri che non ho mai sentito.

Io mi innamoro di questa coppia meravigliosa quando sento "*You saw it all*" e già mi vedo pronta a pulirgli casa pur di poterli vedere di nuovo. Poi, dopo 3 bis e un'ora e mezzo di continue emozioni, il concerto finisce. Ce ne andiamo tutti quanti in silenzio, ordinatamente, con gli occhi sognanti. Nessuno vuole inquinare le sensazioni provate: semplicemente qualcosa di irripetibile.





H

O

W

I

E

B

Non credo che categorie di giudizio sintetiche possano affrontare esaurientemente la complessità del fenomeno "musica elettronica", ovvero una delle espressioni più mature del sentire contemporaneo.

Veniamo da un'epoca che sicuramente ha visto un sostanziale mutare della concezione dell'arte e dell'espressività umana. La centralità che la tecnologia per tutto il Novecento ha ricoperto, ha trasformato sostanzialmente il nostro modo di creare e sentire. Quando sul procedimento della creazione artistica si fa avanti il principio della riproducibilità tecnica dell'arte, un intero mondo sembra crollare in pochi istanti. Dal concepire l'opera d'arte come *unicum*, originale, siamo passati a introdurre il concetto di copia seriale, azzerando immediatamente la cosiddetta "aurea" dell'opera (cfr. Walter Benjamin - "L'opera d'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica") e abbiamo iniziato a considerare l'opera stessa quale oggetto riproducibile in ogni sua parte, in maniera esattamente identica, per un numero illimitato di esemplari. Se non fosse chiaro, è sufficiente pensare alla tecnica fotografica: dove troviamo l'originale di una fotografia? Nel negativo dal quale è stata sviluppata? Nella prima stampa che di questa abbiamo effettuato? Nel soggetto ritratto dalla fotografia stessa? E le copie che otteniamo di essa non ossono essere effettivamente tutte uguali (sempre che chi le stampa sia rispettoso delle tecniche di riproduzione)? Dove è finito l'originale? Il primo? L'unico?

E' ormai più che certo che questo unico non possa esistere e che conseguentemente l'aurea, di cui eravamo soliti investire l'opera d'arte, non abbia più modo di sostanzarsi, di esistere, di essere riconosciuta.

Tutto questo diventa poi un principio comune a qualsiasi modalità espressiva (pittura, scrittura, musica, cinema, etc...) nel corso di tutto il secolo scorso, principio tanto dilagante da mettere definitivamente in crisi ogni riflessione sull'arte e sull'espressione, riflessione che, abbandonata ogni naturalezza e principio di verosimiglianza, si spinge verso territori inediti e inesplorati, scardinando i principi fondanti che ad essa soggiace.

Ci troviamo perciò davanti a un'empasse difficilmente superabile: non c'è una teoria che in prima battuta sia capace di rifondare sulle nuove coordinate il principio artistico ed espressivo. Tale principio ha di fronte a sé un bivio: o tornare verso il primato dell'aurea, oppure autosopprimere l'intenzione artistica, afferrando la coincidenza semplicistica tra artista e operatore tecnico. Cosa ci rimane allora? Un non meglio identificato processo comunicativo? Persasi la connotazione dell'aurea, così come quella dell'autore quale interprete della collettività attorno al quale si riuniscono folle, la prima risposta propositiva e propulsiva del mondo dell'espressività artistica è il recupero della funzione eroico-ironica dell'autore, dei soggetti, dei protagonisti: in una demistificazione costante giocata attraverso lo sguardo ironizzante l'autore, il soggetto, il protagonista si fanno portatori eroici di una verità parziale e parcellizzata che, seppur utilizzando gli strumenti della comunicazione di massa (e perciò riconoscibili ai più) conduce una sfida al socialmente dominante senza esaurirsi nella mera trasgressione. Il gioco, il riso, l'ironia si fanno caratteri distintivi di una certa espressività.

Il procedimento creativo si fa autoriflessivo e demistificante, portatore di una filosofia radicale attraverso cui l'azione si separa dal risultato pratico. Non vi è più una finalizzazione totalizzante nel procedimento espressivo, non vi è più la necessità di creare un oggetto assolutamente iconico e monolitico, poiché l'innesto tecnologico prevede la necessità di un continuo mutamento e riproduzione. Così non è più ammissibile né la valutazione in termini di "bello" o "brutto", giudizi statici, incapaci di cogliere la trasformazione, ma è da ricercarsi una nuova parametrizzazione che tenga conto di ciò che accade.

Se l'azione si separa dal risultato pratico, non possiamo ottenere nulla senza una ripetizione dell'azione stessa. Se l'azione si separa dal risultato non possiamo ottenere che un movimento e perché questo movimento sia portatore di espressione





e non semplice gesto, tale movimento è danza, è esercizio, è transito dallo stesso allo stesso in un eterno ritorno dell'uguale che accade per me senza che sia la soggettività a determinarne l'aspetto concreto. Se l'azione si separa dal risultato insomma recuperiamo un'espressività che non è più solo forma di comunicazione, ma si attua attraverso i metodi e le sensibilità contemporanee. Ecco tutto questo mi sembra facilmente riconducibile alle dinamiche della produzione della musica dance elettronica, la quale, tralasciati gli sperimentalismi, ha saputo cogliere la propria vocazione alla danza. E se questa griglia interpretativa viene apposta all'opera di chi come Howie B ha voluto fare della musica e dell'elettronica il proprio ambito espressivo, apprezzeremo il suo fare musica in una prospettiva che è molto più interessante.

Se prendiamo in esame la sua discografia maggiore (gli album), da *Music for Babies* a *Turn the Dark Off* a *Snatch* e li ascoltiamo in sequenza, la prima cosa che balza all'orecchio è proprio la



caratteristica di trasformazione delle stesse cose che identicamente ritornano a ogni passaggio temporale. La sua produzione reitera atmosfere e suoni alla ricerca dell'equilibrio, attraverso un esercizio sul suono e sulla sonorità la cui tensione è semplicemente migliorativa. Tale tensione prevede chiaramente come processi imprescindibili la ripetizione, la trasformazione, l'elaborazione, processi che non solo sono propri di questa fantomatica tensione, ma anche dell'ambito operativo in cui l'espressività della musica elettronica si colloca.

Tanto che se scorriamo la discografia del nostro, oltre ai "solo project", infinite sono le collaborazioni (che io intenderei in termini di contaminazioni) nell'ottica e nella pratica di un esercizio perenne, eroico e ironico, sempre trasformativo.

E se tutto ciò che precede questa riga è ammissibile, allora è proprio la figura di un geniaccio come Howie B quella che stavamo cercando e alla quale tributiamo la palma d'oro della contemporaneità.






# Krust

Krust è un *junglist* puro. Il suo suono prende forma all'interno dell'audiolabirinto messo a punto da eroici genieri dalla *negritudine uranica*. Nell'emersione prepotente dall'abisso tecnologico in cui si sono rifugiati gli ultimi afrofuturisti ribelli, Krust ha dilatato i circuiti al silicio di guerrieri del suono come **Dillinja** e **Grooverider**, inarrestabili cavalieri dell'apocalisse digitale. Bruciato a fuoco il funk, ingigantita l'enfasi dei bassi dub, anabolizzato il groove assassino della black music più radicale, **Krust** e gli altri assaltatori del drum and bass sono la reincarnazione binaria dei jazzisti sediziosi del Be Bop anni *Quaranta*. Urgenza espressiva mutante e incontenibile, quella di Krust, artista utile a scardinare concetti rassicuranti come il dogma di un tecnologico-radioso futuro e l'iper-realtà estrema del quotidiano. Ultima doverosa sottolineatura per la straordinaria collaborazione di Krust in *Coded Language*, album d'esordio, con il poeta techno-vooodoo **Saul Williams**.

Album:

Krust	Coded Language
VVAA	Through the eyes
VVAA	Music Box
VVAA	V Planet

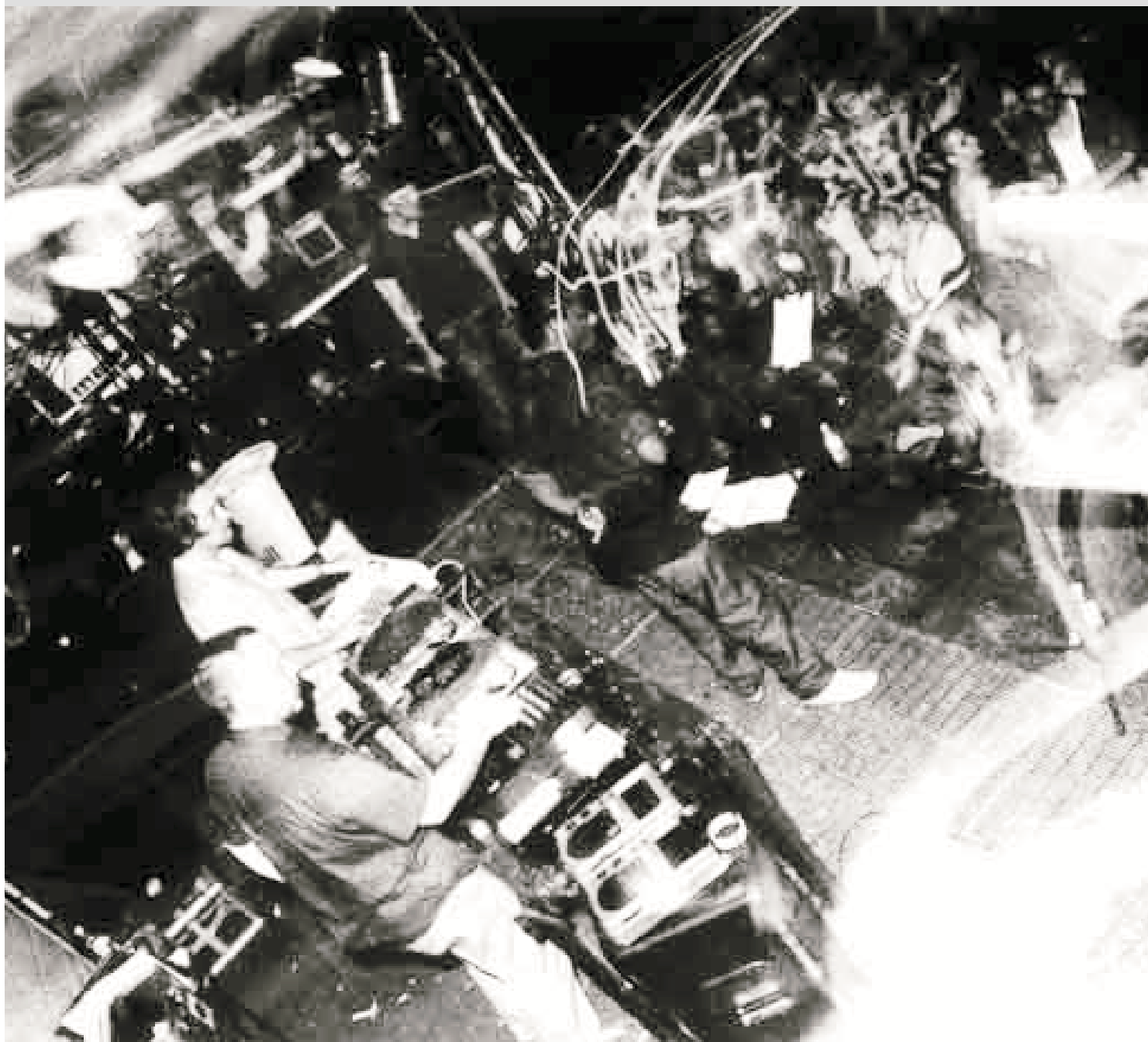
 michele sotgiu

 [www.krust.co.uk](http://www.krust.co.uk)



# PRESSURE DROP


*Step aside all pretender, this sound is taking over!*  
*Fatevi da parte impostori, questo suono sta prendendo piede!*  
(da Warrior Sound - Pressure Drop)



*Album consigliati:*

**pressure drop**  
**pressure drop**

*elusive*  
*tread*

 traduzione: michele sotgiu

 Roberto Ugolotti





Torniamo alle origini, prima dell'UK garage, della trance e perfino dell'acid house. Contrariamente a quello che pensano in molti, la dance music inglese non è cominciata con l'ecstasy e con i beat ossessivi. Le radici dei **Pressure Drop** affondano nell'era precedente, nel dub, dentro club fumosi all'interno dei quali si potevano ascoltare gracchianti vinili *rare groove* e hip hop, tra le rovine dei magazzini abbandonati. Quando i rave party erano una realtà settimanale e non un epico ricordo. Quando le radio pirata non significavano cellulari o UK garage, bensì musica ribelle e radicale. Battaglie combattute e vinte dalle soffitte delle torri londinesi alla buia profondità delle cantine. I **Pressure Drop** hanno pagato tutti i loro debiti e adesso, come direbbe James Brown, *It's time to get ready for the big payday*.

Il quarto album dei Pressure Drop **Tread** viaggia alla stessa velocità del pensiero, parte dall'inquietante ricordo della sirena della polizia che si era soliti ascoltare fuori dalle dance hall reggae, per arrivare ai roboanti sub bassi dei junglist, passando per breakbeat distorti e hip hop. Tutto nello stesso pezzo. **Tread** contiene una storia estrema, vissuta sempre sul filo del rasoio, fatta di dj che si tuffavano e nuotavano dentro e fuori le stazioni radio, i club, i party e gli studi di registrazione armati solo di una borsa piena di vinili. **Tread** è dotato, allo stesso tempo, di senso della storia e fervida immaginazione. E' il suono dell'hip hop britannico che ha imparato a sopravvivere nel mondo della dance underground. Di vere torch song che possono colpire il funkettaro vecchia scuola, ma anche il nuovo adepto di UK garage, che ha appena acquistato il suo sound system. **Tread** è il vero suono della club culture inglese del duemila, un suono che destinato a germogliare. Cresciuti entrambi nella Londra degli anni Settanta, **Dave Henley** e **Justin Langlands** provengono da percorsi differenti. Dave arriva dal funk e dal reggae di Croydon. Justin muove i suoi primi passi ad Holland Park, una scuola di musica dove ragazzi di diverse etnie e classi sociali assorbono i suoni del periodo d'oro della musica nera, insieme all'attitudine nichilista del punk.

I due s'incontrano solo nel corso della metà della decade successiva, grazie a un amico comune, il dj underground Paul Guntrip che, nel 1986, mixava alla consolle del Wag Club. Heavy Duty era il nome della serata. Per alcuni anni, ogni Mercoledì, Dave e Justin suonano insieme a Paul Guntrip, proponendo, ognuno, una diversa selezione. "*C'erano i live set degli Stereo MC's, London Posse e Jungle Brothers tra gli altri*", ricorda Dave. "*Nel centro di Londra non c'era nessun club che proponeva dj set come i nostri*". "Oggi, da un punto di vista musicale, si ragiona più a compartimenti stagni", aggiunge Justin. "All'inizio le tracce acid venivano mixate con pezzi di James Brown, Go-Go con Marshall Jefferson, le colonne sonore con l'hip hop".

E' il 1990 ed in piena sintonia con lo stile sampladelico della prima House Dave e Justin pubblicano il loro primo singolo: **Feelin Good**. Dopodiché è la volta di **Back2Back**. In quei giorni dominati dall'House, **Back2Back** suona radicale: hip hop orchestrale, soul, roots reggae. Inoltre il loro amico Afolabi intona, all'interno del pezzo, un inno anti razzista tratto dagli scritti di un membro delle Black Panther: Eldridge Cleaver. "*Riassumeva il modo in cui ci sentivamo*", racconta Justin. "Parla di come all'interno di una generazione di giovani bianchi è emersa un'attitudine diversa nei confronti del razzismo, nei confronti dei neri e nei confronti della società in generale. Si trattava di un programma, di una dichiarazione di intenti". Il pezzo entra stabilmente a far parte dei dj set dei Coldcut. I Pressure Drop iniziano così il loro cammino.

Aumenta il numero di ascoltatori e i Pressure cominciano ad ottenere il rispetto che meritano: gli amici e "fratelli di dub" Leftfield ascoltano i loro dischi e gli offrono un contratto con la loro etichetta: l'Hard Hands. **Tearing The Silence**, EP di culto del 1995, consente a Dave e a Justin di entrare in contatto con la scena underground della dance inglese. Il contratto con la Columbia/Higher Ground dà il via ad un album cupo accolto ottimamente dalla critica, fatto di torch song urbane. E' il 1997 e il disco si intitola **Elusive**.

**Tread** conduce l'ascoltatore verso nuovi itinerari. Consente uno sguardo verso il passato, naturalmente con una moderna attitudine, permettendo contemporaneamente, però, di mettere a fuoco il futuro. Il disco prevede la partecipazione di Martin Fishley, alla voce, di MC Skibadee e dell'incantevole Vanessa Freeman, che spiccano sopra un sottofondo di archi, non campionati, e vibranti percussioni. **Rudeboy Rhapsody**, uno dei pezzi contenuti all'interno del disco, è un poema in musica dedicato a **Mikey Dread**, ai Sound System reggae e alle origini black roots di tutta la musica odierna. E' un album che si concentra sulle tradizioni ed è anche in pesante conflitto con il moderno business delle sale da ballo.

Bentornati Pressure Drop.

# RONI SIZE

Un artista che, più di ogni altro, sa districarsi tra le fitte maglie di una rete selvaggia di beats, sub bassi, interfacce jazz, mutazioni hip hop. Punti di connessione impazziti, bassi porosi al limite del plasmabile, ritmiche polimorfe iperveloci. Con **Roni Size** la musica urbana entra in una dimensione futuribile in cui emozioni, corpi e spazi, spaesati, collassano. Il magma sonoro postulato dal *junglist* bristoliano inventa nuove percezioni e definisce nuovi sensi della contemporaneità, contemporaneità che si avventa su di noi attraverso imprevedibili esplosioni del *presente* accelerato al parossismo.

Album:

Reprazent

Reprazent

New Forms

In the mode

 [www.ronisize.com](http://www.ronisize.com)

 stefano camellini







# SILENT POETS:

## L'eleganza silenziosa della poesia

*"Quel mattino presto, mentre le gocce di rugiada erano ancora posate sui rami e le foglie mostravano la loro essenza e i loro colori più vivi, sono entrato in empatia con gli alberi delle montagne che circondano il "Villaggio meraviglioso": quel "Villaggio meraviglioso" che sta scomparendo. E ho immaginato che, poichè il ramo è ormai tenero, gli alberi bramino ansiosi che le loro ali finalmente germoglino."*

**Kenzaburo Oe** - *Gli anni della nostalgia*



Sul podio olimpico dell'eleganza elettronica sono installati da lungo tempo i giapponesi **Silent Poets**. E con taciturna cocciutaggine non hanno nessuna intenzione di scendere. Se scriviamo eleganza elettronica non intendiamo cristallina freddezza, bensì profondità di emozioni cadenzate in forme musicali. Infatti ogni singolo suono firmato Silent Poets cade equilibrato sul brano, ogni singola nota veste armoniosamente la composizione. Probabilmente non importa alla coppia nipponica come tratteggiare i propri trasalimenti d'anima: le forme generiche e istituzionalizzate dei generi musicali sono piccole imbarcazioni che solcano il lento fluire della loro ispirazione. Flussi di suoni quindi come flussi di anima. Questi poeti silenziosi del suono si lasciano guidare nei - rari - testi da singoli *rapper e rappeuse* o dalle morbide sirene del pop occidentale, da Ursula Rucker a Virginia Astley fino a Terry Hall. Artisti della parola e della voce fuori dai canoni, *outsider* di lusso per *mise en scene* ricercate. Dal 1992 la coppia Shimoda-Haruno scrive terse composizioni brevi - come gli *haiku* della loro terra - raccolte in dieci album, ognuno con una dignità artigianale elevatissima, al limite della perfezione. Dieci gemme di *estranea bellezza*.

**"Ecco dunque una civiltà che brucia, si capovolge e affonda tutta intera" Guy Debord**

La prima occasione di ascoltarli fu al Maffia, *a.d.*1996. Al seguito di Takemura, altro grande silente nipponico, vi erano alcuni A&R della *Idyllic/Toy's Factory*. Generosamente donarono alcune lacche di *side projects* dell'etichetta giapponese, tra cui Silent Poets. L'*Interplanetary Travel Mix* di *Talk is Toy* fu la lancinante scoperta. Bruciante addirittura. Undici minuti di astrale purezza e melanconico *spleen*. Undici minuti di viaggio siderale sulla soffice scia di synth persi nell'abisso dello spazio profondo. Quale animo è mai in grado di creare tali profondità emozionali? fu la mia stupida domanda a cui, peraltro, fatico tuttora a dare risposta. Estranea bellezza, si scriveva prima. Le

immagini incastonate nell'album *"For Nothing"* ci raccontano di aliene colline di gomma dal mortale abbandono, di bimbi bagnati dal sole in spiagge solitarie, di scarni scenari metropolitani popolati di piccole presenze mute. E ancora inquadrature di paesaggi esistenziali di ceneri e brume, di gomitolli di nebbie leggere, di volti anonimi di donne e anziani raggelati in scatti fragili e indifesi. Così le immagini, così i suoni, levigati quadretti minuscoli ove il suono si depone discreto e smagrito. E questo suono dal soffio malinconico ben si integra con la *nera farina* delle immagini




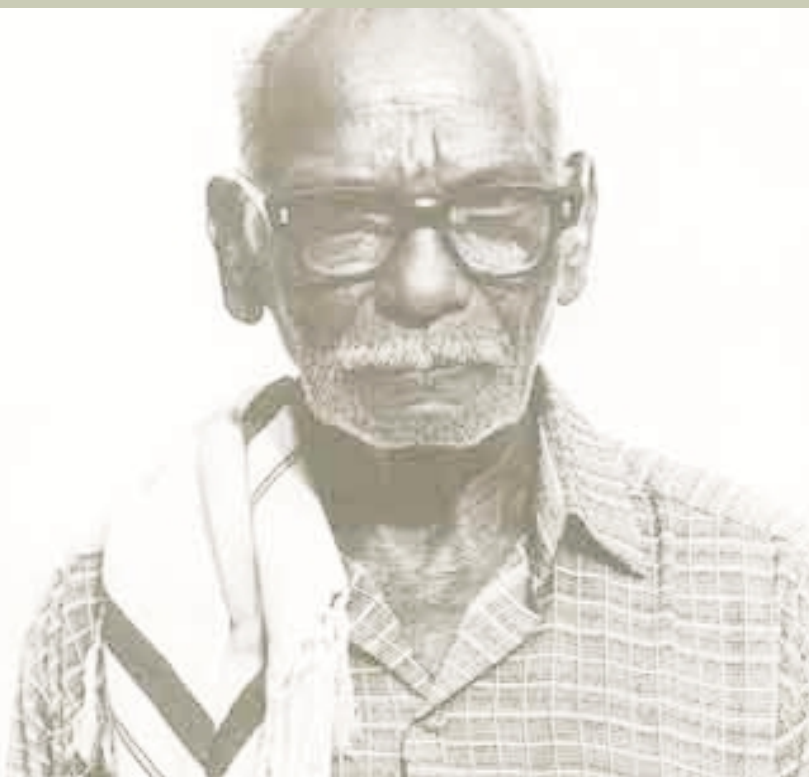
come ancora capita in *"Firm Roots Remix"* dove un bianco e nero stordente immacola visi asiatici e africani solcati dal tempo e dalla miseria. Eppure sono visi maestosi, caparbi, che raccontano una fame atavica che ammonisce i nostri sguardi. Un grido silenzioso, una denuncia sussurrata, ma non meno ferma, quella dei Silent Poets: picciata nella azzurra malinconia di *dub* eterei, dissolta nella cima dolcissima di un *trip hop* dalla battuta gentile. Poetica e straordinaria allo stesso tempo è la maestria di questi *maghi delle splendide montagne*, crepitanti Zaratustra giapponesi della nuova onda elettronica.

***"Gli uomini vezzeggiano il giorno della morte, come un fiore prediletto"* Velimir Chlebnikov**

Sotto il cannone del tempo passano *luci e ombre di lontani pomeriggi d'estate*. Il tempo invecchia e gli anni della nostalgia emergono prepotenti. La maturità discografica dei Silent Poets arriva con l'album del 1999, *To come*. La figura del bambino sdraiato sul divano, *leitmotiv* del rosso brogliaccio, sta a sottolineare l'innocenza dell'infanzia paragonata alla sofferenza dell'uomo adulto, consapevole della propria *finitezza*. Già altre immagini usate narrativamente dai Silent Poets si soffermano su questi cicli temporali. Sembrano sottolineare, nella penombra dei visi, *il tempo della natura*, la ciclicità del nostro vivere. Bambini, madri con neonati, giovani e poi adulti, anziani, molti anziani. Tutti raffigurati come fossero il riflesso del tempo che scorre. I visi degli anziani, più di tutti, paiono nella loro sconfinata malinconia presaghi della propria fine. All'interno di *To Come*, ecco comparire con parsimonioso sforzo, veli di raffinatezze aurali al limite del sublime. *Save The Day, Sugar Man, To Come, Where the Sidewalk Ends*, sono superbi esempi della silenziosa eleganza con cui la coppia Shimoda-Haruno ha legato ogni emozione del proprio mondo al soffio della vita. *Non un giorno, ma adesso*

 [paolo davoli](#)

 [shoji uchida](#)



*album consigliati:*

***To come..another version***  
Yellow Francia 2000

***To come***  
Yellow Francia 1999

***Firm roots remix***  
Idylllc Japan 1996

***Firm roots***  
99 RECS Japan 1996

***For nothing remix***  
Idylllc Japan 1998

***For nothing***  
Idylllc Japan 1997

# TRANSGLOBAL UNDERGROUND

Nati agli inizi dei '90, quando il meltin'pot musicale e la world music - almeno in un certo ambito - erano tutt'altro che ben visti, i TGU incidono il singolo *Temple Head*, su Nation Records, un distillato di esperienze, prima che di suoni; si ondeggia fra la cultura indiana e il bhangra, le asian vibes e l'eighties pop, in un caleidoscopio di sensazioni. Qualche protagonista? Man Tu, Tax D, Alex Kasiek, il rapper Sheriff, il percussionista Goldfinger e Aki - degli allora sconosciuti Fun-Da-Mental.

Le barriere vengono oltrepassate e l'interesse è, da subito, alto: nomi del calibro di Andy Weatherall (l'uomo dietro cui si cela il successo Screamedelico dei Primal, nonché il produttore simbolo della E generation), Danny Rampling e

Monkey Pilot iniziano a suonare il brano e a ricoprire di elogi il nuovo sound system.

L'effigie di singolo della settimana per Melody Maker e i ripetuti passaggi radio, non sono altro che la premessa al contratto offerto dalla Deconstruction Records; la fama sembra dietro l'angolo, ma le session del debut album non convincono l'etichetta che si tira indietro. Consacra del valore della propria proposta e forte dell'ingresso in line up di Natacha Atlas (nonché delle collaborazioni con Tuup e Jalal dei Loop Guru), la *famiglia* prende i propri master e torna alla Nation.

L'etichetta fa uscire in rapida successione altri due singoli, *I, Voyager* (con la collaborazione del neo-membro Neil





Sparkes) e *Shimmer*, estratto dalle registrazioni per Deconstruction: l'hype è finalmente quello giusto, i Transglobal hanno finalmente l'attenzione che meritano. Non resta che dare alle stampe l'atteso long playing, *Dreams of 100 Nations* ('93), nient'altro che una leggera revisione dei vecchi provini. Il successo - purtroppo per le orecchie sprovviste della Deconstruction - è immediato: Top 50, recensioni adoranti, inserito fra i migliori debutti dell'anno, ed imminenti lusinghe Sony. Per la seconda opera non bisogna attendere molto: *International Times* ('94) arriva l'anno successivo e conserva un approccio disinvolto, ma incisivo: tribalismo e rap arabo, campionamenti ipnotici e sonorità etniche, il tutto in un riuscito melange da colonna sonora del crescente villaggio globale. Gli impegni si fanno sempre più intensi, ma i Transglobal continuano ad essere porto di mare: dentro Coleridge e Larry Whelan, fuori la musa Natacha, - perlomeno temporaneamente - per il working della propria carriera solista. In realtà, il suo debutto *Diaspora* ('95) è, a tutti gli effetti, un side project del collettivo stesso: la line up impegnata nella registrazione è quella dei live set del periodo, il punto focale è un riavvicinamento delle sonorità Arabiche e Orientali, il tutto inserito nella destrutturazione di marca TGU. L'indipendenza artistica della Atlas si riconoscerà solo nel discreto seguito, *Halim* ('97), e soprattutto nel riuscito *Gedida* ('99), in cui la produzione della *famiglia* si farà meno influente.

Contemporaneamente, progredisce anche la storia dei *nostri*: svariati remix e progetti paralleli, un terzo album e ancora numerosi avvicinamenti; *Psychic Karaoke* ('96) è la conferma del marchio TGU, appendice di un suono che ha ormai lo status di classico, seppur a forte rischio di cristallizzazione. Resosi conto del pericolo, l'ensemble decide di riaccendere fuochi ed emozioni: famosi per i live set densi e profondi, i Transglobal compongono un'opera profondamente mutuata da quest'esperienza, *Rejoice, Rejoice*, ('98) forse il miglior risveglio dopo il magnifico esordio. Così, scongiurata la maniera e recuperati i fasti iniziali, la band può permettersi anche l'autoc elebrazione: *Backpacking Of The Graves Of Our Ancestors* ('99) è una riuscita summa di anni di lavoro, corredata anche da tracce inedite di buon livello.

E' infine dei giorni d'oggi il quinto capitolo dell'esperienza Transglobal Underground, quel *Ya Boss Food Corner* ('01) che include performance live e pezzi da studio, creando un buon amalgama e riconfermando la gang come una realtà imprescindibile del panorama asiatico. In breve, se si vuole parlare di world groove, è impossibile farlo senza *loro*.



SABATO 1 SETTEMBRE

## LUCA DE GENNARO

### FABIO DE LUCA

Luca De Gennaro e Fabio De Luca sono i conduttori di *Weekendance*, il programma di *RadioDue Rai* che, nel 1999, nasce con uno scopo preciso: diventare un punto di riferimento per la club culture e la musica dance all'interno del network nazionale.

In onda ogni venerdì da mezzanotte alle due e ogni sabato dalle undici alle due, coprendo l'intero panorama della musica dance contemporanea (dall'house all'drum'n'bass, dalla trance all'hip hop, dall'UK Garage alla techno), *Weekendance* ha ospitato *live on the air* le performance di dj del calibro di Claudio Coccoluto, Mauro Picotto, Mario Più, Laurent Garnier, Howie B, Joe T. Vannelli e Ralf e ha trasmesso i set registrati di giganti come Chemical Brothers, Besement Jaxx, Carl Cox, Le Knight Club, Matt Cantor, Terranova, Kruder & Dorfmeister, Dj Touché, James Lavelle e altri ancora.

Al suo attivo, *Weekendance* ha già due compilation contenenti il meglio dell'attuale scena dance elettronica.

Storico dj radiofonico italiano, con un glorioso passato a *Rai Stereo Notte*, oggi, **Luca De Gennaro** ricopre un ruolo fondamentale all'interno di MTV Italia, senza dimenticare la sua attività di critico e giornalista. **Fabio De Luca** è uno dei giornalisti più autorevoli di musica dance ed elettronica. Attualmente collabora con *Musica!*, il supplemento settimanale di *Repubblica*, e ricopre il ruolo di redattore all'interno di *Rumore*.

## MAFFIA SOUNDSYSTEM

Collettivo di DJ e produttori *resident* al *Maffia Music Club*, tra le migliori realtà dell'underground dance italiano. Con il loro trascinante dj set a base di breakbeat e future funk faranno da maestri di cerimonia al festival di *Re.Set*.

Abituè di svariati *dancefloor* e club in tutta Europa, il *Maffia Soundsystem* ha finora pubblicato oltre ad alcuni singoli cult per etichette estere un album compilation su KFM, *Illicit Sounds of Maffia chapt. One*, e mentre sta preparando la seconda edizione di *Illicit Sounds* i nostri hanno collaborato con Howie B e Zed Bias per remix che usciranno nei prossimi mesi.

## Gli appuntamenti del sabato al Tunnel factory Festa Nazionale de l'Unità Reggio Emilia

SABATO 15 SETTEMBRE

### SANTOS & MANTRA VIBES

**Santos** è il nuovo astro nascente della dance italiana. Nel Regno Unito il suo nome vola già molto alto e la sua ascesa è stata a dir poco inarrestabile. Mesi prima della pubblicazione il suo primo singolo, dal titolo *Camels*, era già diventato il tormentone dall'emittente londinese BBC RADIO 1 e quando è uscito si è piazzato subito al nono posto delle classifiche inglesi, stazionando per due settimane al n. 1 delle dance chart britanniche. Il secondo singolo, *3-2-1 Fire!*, definito dai dj inglesi "Più Daft Punk degli stessi Daft Punk", ha inesorabilmente bissato il successo del primo. Per lui hanno speso parole d'encomio dj del calibro di Wiseguys, Groove Armada e Freddy Fresh, ma è stato l'ottimo responso di sua maestà *Fatboy Slim*, di cui Santos ha recentemente remixato *Drop the Hate* (un pezzo dell'ultimo disco di Fatboy), a lanciarlo nell'olimpo della dance contemporanea.

Inciso per l'etichetta *Mantra Vibes*, nata all'interno dell'*Expanded Music* (marchio a denominazione d'origine controllata per la dance italiana nel mondo), *R U Shakadelic* è il primo stupefacente album di Santos.

Dopo l'anteprima di *Clubspotting*, ecco il primo atto della collaborazione tra Maffia e Mantra Vibes. A partire da ottobre, infatti, il pubblico del *Maffia*, il primo venerdì di ogni mese, potrà gustare il flavour dell'etichetta capace di soddisfare i dancefloor house più esigenti di tutto il pianeta. Restate sintonizzati perché in vista ci sono ospiti veramente straordinari.

### FRAGMENT ORCHESTRA

Sono stati sufficienti due pezzi dei *Fragment Orchestra*, inclusi all'interno della compilation *Illicit Sounds of Maffia*, per smuovere le acque, due pezzi per destare l'interesse degli addetti ai lavori, giornalisti e dj in prima fila.

Adesso che è uscito il primo EP per la *Schema, Carioca/Sunlit/Water Breeze*, l'hype sta crescendo ulteriormente. Artisti del calibro di LTJ Bukem, Amalgamation of Soundz e tanti altri ancora hanno già testimoniato il loro apprezzamento, mentre *Carioca* è presente nella playlist di tantissimi dj.

E questo è solo l'inizio, perché all'orizzonte è in vista il primo album.

SABATO 22 SETTEMBRE

### AGATHA SOUNDSYSTEM

**Andrea Lai** e **Riccardo Petitti** sono i resident del Brancaleone di Roma. L'Agatha Soundsystem, nel corso della sua carriera, ha suonato in tutti i più importanti club italiani e internazionali: a Londra, a Berlino, a Ibiza, a Buenos Aires e a New York. All'attività di dj, Lai e Petitti affiancano quella di remixer, hanno collaborato tra gli altri con Avion Travel e Assalti Frontali, e anche quella di giornalisti. Scoprire nuovi suoni per diffonderli al pubblico, romano prima e italiano poi, è una delle prerogative di Agatha, che è stata la prima serata capitolina di drum'n'bass e breakbeat.

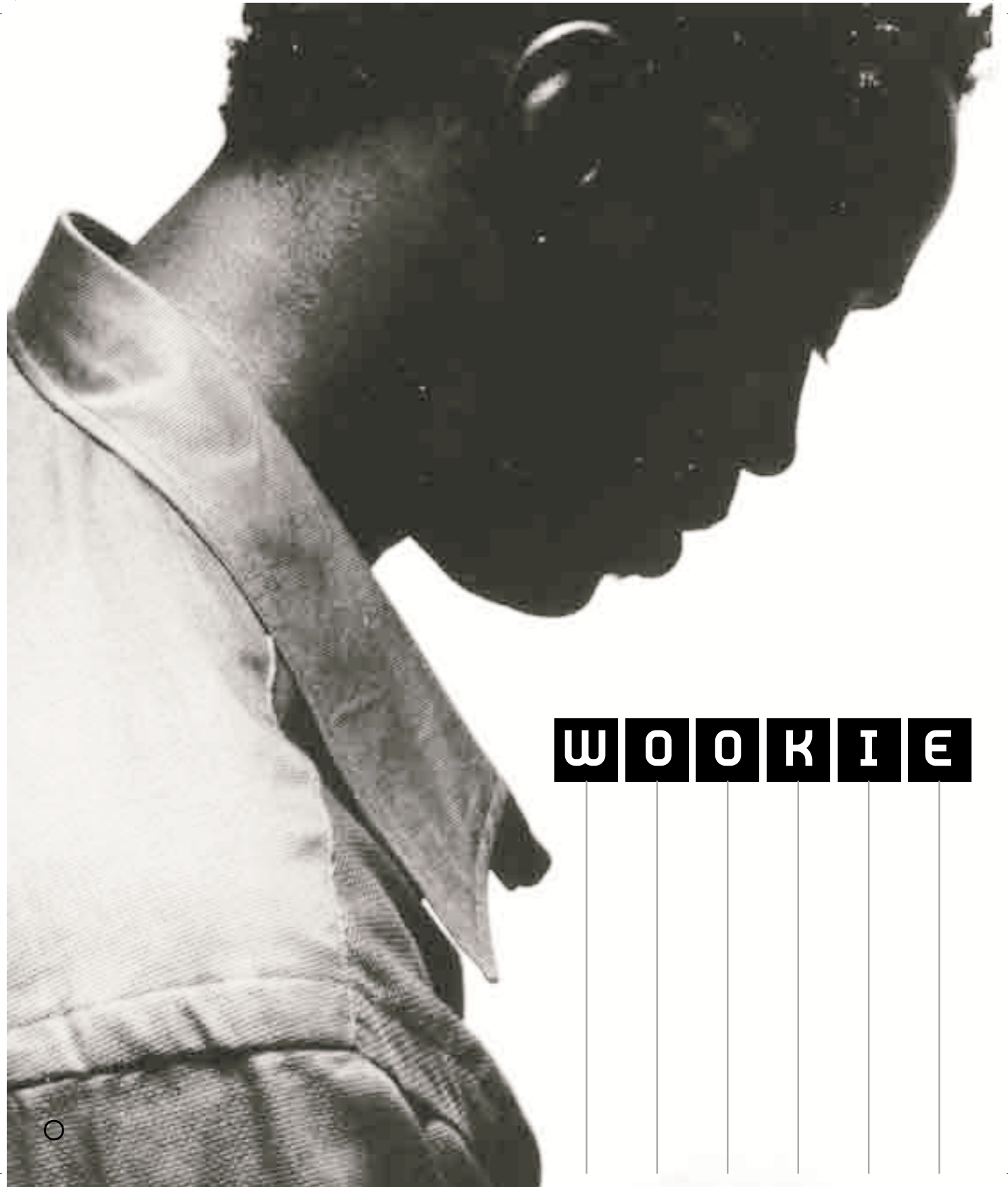
Agatha ha colto il suono del big beat mentre nasceva e lo ha visto trasformarsi in nu skool breakz. Attraverso le borse dei dischi dei dj europei che si sono alternati alla consolle del Brancaleone, ha raccontato la storia della dance underground fin dalla sua nascita. Ha dato le puntine al 2Step quando ancora muoveva i primi "passi"... e lo ha poi seguito nella fusione con il breakbeat. Tutti i padri del drum'n'bass sono passati per Agatha e anche molti dei nuovi pionieristici produttori hanno potuto mostrare il loro suono ad un pubblico entusiasta e attentissimo.

L'Agatha Soundsystem arriva al tunnel dopo il B Side Agatha Tour, la tournée con Alessio Bertallot, che ha toccato le principali città italiane.

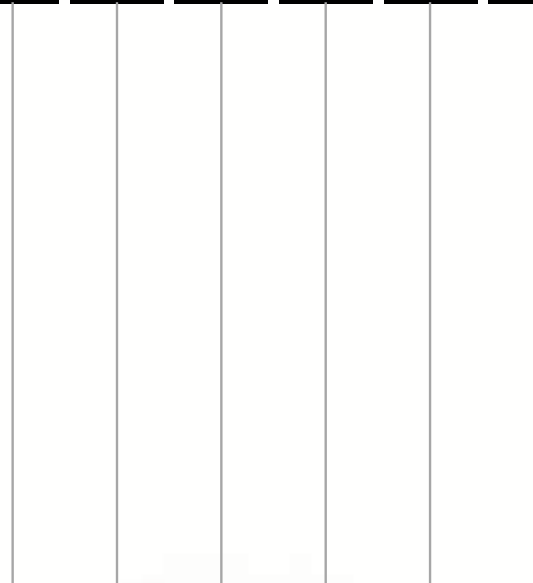
### SINCLAIR

#### Massimo Lombardo-Scenario

Nella seconda metà degli anni Novanta, il sassofonista dj produttore **Massimo Lombardo** decide di vestire i panni di **Sinclair** (aristocratica metà della coppia di *Attenti a quei due* interpretata da Roger Moore) per dare vita al suo progetto personale. *Le Spie* è il titolo del suo primo disco solista definito dalla critica come un colorato caleidoscopio di sonorità moderne influenzate dal passato. Pubblicato dall'etichetta italiana **Scenario Music**, *Le Spie* è un album ricco di riferimenti sonori. Fra le tracce che lo compongono è facile scoprire voci campionate da vecchi film o documentari televisivi inserite all'interno di un moderno contesto elettronico: deep house e drum'n'bass.



W O O K I E





L'anno scorso **Wookie** era un emerito sconosciuto, oggi è l'astro nascente del **2step Uk garage** inglese. A preannunciare l'avvento di uno dei protagonisti più interessanti della musica nera contemporanea è stato un singolo, **Battle**, che ha cambiato le carte in tavola. Facciamo allora qualche passo indietro nel tempo e torniamo all'aprile del 2000. Allora **Battle**, il singolo di Wookie, doveva ancora uscire, l'attesa però era già lievitata. Chi aveva avuto l'occasione di ascoltarlo, ne parlava in termini entusiastici. Il *buzz* è sempre il *buzz*, quello londinese poi, è veloce e massiccio come una valanga alpina. In giro i suoi dub plate erano irrimediabili, ne esistevano solo cinque copie e per averne una i dj dovevano impazzire. A Londra non si percepiva nell'aria un simile *hype* dal 1996, quando Photek realizzò il singolo per la Metalheadz di Goldie.

In seguito **Battle** cominciò a circolare nelle radio pirata. Quando il pezzo passava i dj fermavano il mix, fatto più unico che raro in quelle stazioni, e cominciavano a raccontare le peripezie incontrate per entrare in possesso di quel vinile.

**Battle** è un brano di 2step militante. Un inno slow step secco, frammentato e sincopatissimo, circondato da ghiacciati vapori di synth, con bordate di basso che impattano il fisico.

Il testo è un **gospel**, dedicato ai giovani inglesi che hanno intenzione di tenere duro e non mollare: *Gesù vi ama e si prenderà cura di voi*. Lo scrittore-giornalista inglese **Kodwo Eshun** usa una suggestiva immagine simbolica per descrivere l'atmosfera che regna sul pezzo. Sembra quasi, sostiene Eshun, di sentire i calzari dei soldati cristiani, che marciano attraverso le trincee della società civile, tormentati dai dubbi e dalla disperazione dell'inizio di questo secolo. A colpire sono la solennità e la serietà delle parole, cantate dal fedele **Lian Bunyanesque**. In sottofondo invece c'è il coro, che in continuazione reitera: *"Ogni giorno è una battaglia, ma vinceremo. Quando monteremo in sella la nostra fede ci sosterrà"*. Il tutto tenuto insieme dall'ipersincopata linea di basso moog di Wookie. E' proprio da lì, dal basso, che scaturiscono infatti tutte le sue melodie. Oggi Wookie è un produttore di grande successo. Il suo primo omonimo disco, che naturalmente contiene **Battle**, non è solo una pietra miliare del 2step, ma contribuisce anche a dettare i nuovi canoni del pop soul moderno. La musica nera ripone su di lui floride speranze. Superstar del calibro di **Craig David** e Spice Girls, l'elenco in realtà potrebbe essere veramente infinito, adottano all'interno dei loro dischi arrangiamenti molto vicini al 2step nu garage. Stranamente alla sua attività di produttore, Wookie non affianca quella del dj. Probabilmente gli è più congeniale la dimensione live. Il debutto live in Italia, in esclusiva per Reset, si carica quindi di aspettative e desiderio: l'attesa per colui che è stato definito il **Prince** inglese del terzo millennio, è fortissima.

Album

Wookie Wookie (Soul 2 Soul)



 michele sotgiu

 Artwork cd